

L'ILLIRICO NELLA VISIONE DEI PANEGIRISTI GALLICI DI ETÀ TARDOANTICA

DOMENICO LASSANDRO

1. Come è noto gli undici *Panegirici Latini* di età tardoantica (289-389 d. C.)¹ furono scritti e pronunciati in pubblico, generalmente davanti all'imperatore di cui si celebravano le *res gestae* e nel luogo ove egli in quel momento si trovava (Treviri², Autun³, Roma⁴, Costantinopoli⁵), da autori provenienti dalle più importanti città della Gallia (Treviri, Autun, Bordeaux⁶) che erano funzionari o professori ben inseriti nelle carriere politico-burocratiche dell'amministrazione imperiale. Tali discorsi, caratterizzati da ampio dispiegamento di consolidati moduli retorici, sono utili fonti per la conoscenza sia della mentalità dei ceti elevati della Gallia del tempo, sia dell'attività di alcuni imperatori, che, in un'epoca densa di trasformazioni politiche, sociali, economiche e religiose, ressero lo Stato romano e che, quasi tutti, provenivano dall'Ilirico: il dalmata Diocleziano, il pannonico Massimiano, Costanzo Cloro e suo figlio Costantino nato a Naissa, Giuliano, illirico per ascendenza familiare (era nato a Costantinopoli), e, per ultimo, Teodosio, l'unico sovrano di origine non illirica (era nato in Spagna), ma che in Ilirico aveva combattuto e vinto il suo più temibile nemico Massimo.

Nelle *orationes panegyricae*, la cui valenza non è, come sembrò agli umanisti⁷, soltanto letteraria e ideologica ma anche e non secondariamente sto-

¹ In realtà i *Panegirici Latini* sono dodici (*XII Panegyrici Latini*), in quanto il *corpus* manoscritto a noi pervenuto si apre con un testo esemplare del genere epidittico, la *Gratiarum actio* di Plinio il Giovane a Traiano del 100 d.C.

² In *Augusta Treverorum*, sede imperiale, insieme a Milano, per la *pars Occidentis*, fu pronunciata la maggior parte dei panegirici (sette).

³ In *Augustodunum* – città legata a Roma da vincoli di fratellanza (*Paneg.* V, 4, 1; VIII, 2, 4 e 3, 1) e famosa per le sue scuole Meniane (Tacito, *Annales* III, 43, 1) – fu pronunciato un panegirico.

⁴ In Roma furono pronunciati due panegirici.

⁵ In Costantinopoli, capitale per la *pars Orientis*, fu pronunciato un panegirico.

⁶ Anche *Burdigala* era rinomata per le sue scuole, come attesta la *Commemoratio professorum Burdigalensium* di Ausonio.

⁷ L'umanista Giovanni Aurispa, quando nel 1433 scoprì nella biblioteca della cattedrale di Maganza il *corpus* panegiristico, ne apprezzò soprattutto la "suavità": così infatti egli comunicò la notizia ad un amico fiorentino: "Io ho trovato in una bibliotheca a Magunza un codice in lu quale si è un Panigirico de Plinio a Traiano, de lu quale non lesse mai più suave cosa et in eodem codice sunt Panigirici aliorum autorum ad diversos Caesares" (cfr. D. LASSANDRO, *XII Panegyrici Latini*, ed., Augustae

rica⁸, è più volte sottolineata la dimensione ‘romana’ del mondo, definita nella sua estensione e nei suoi confini e, in funzione di educazione intellettuale e politica, proposta ai giovani delle élites cittadine della Gallia, quelle élites di cui i panegiristi sono illustri rappresentanti e di cui ben esprimono gli “orizzonti concettuali”⁹. Esempio manifestazione di tale atteggiamento, finalizzato alla creazione del consenso attorno alla figura dell’imperatore ‘romano’, è riscontrabile, ad esempio, nell’*oratio pro instaurandis scholis* di Eumenio¹⁰, nella cui parte finale viene evidenziata la funzione pedagogica di alcune rappresentazioni pittoriche – di terre, mari, città, territori, popoli, fiumi, litorali dell’immenso impero di Roma – che, affrescate e poste in ordinata successione, quasi moderne carte geografiche, nei portici di Autun, venivano quotidianamente viste dai giovani della città:

(Videant...) omnes terras et cuncta maria et quidquid invictissimi principes urbium gentium nationum aut pietate restituunt aut virtute devincunt aut terrore devinciunt ... omnium cum nominibus suis locorum situs spatia intervalla ... quidquid ubique fluminum oritur et conditur, quacumque se litorum sinus flectunt, qua vel ambitu cingit orbem vel impetu inrumpit Oceanus (*Paneg.* V, 20, 2-3)

Questa orgogliosa rappresentazione eumeniana della *forma imperii* ben rappresenta la centralità che in tutti i *Panegirici* è data alla narrazione (sostanzialmente veritiera, anche se amplificata per fini adulatori) delle vicende militari e delle vittorie degli imperatori, che si muovevano vittoriosi in uno spazio geografico estendentesi dalle regioni occidentali, in cui essi risiedevano e di cui peraltro erano originari i panegiristi che ne esaltavano le imprese, al grande territorio posto tra l’Adriatico e il Danubio¹¹, l’Illirico.

Taurinorum 1992, pp. XX-XXII). Da allora i *Panegirici* – definiti *veteres* nelle antiche edizioni (*princeps* fu la milanese del Puteolanus del 1476 o 1482), forse per distinguerli dalla vastissima produzione agiografica ed ecclesiastica coeva – ebbero, soprattutto in Italia, una tradizione manoscritta ed editoriale abbastanza cospicua, probabile segno di una supposta consonanza tra l’*Herrscherideal* tardoantico formulato nei *Panegirici* e l’ideologia del Principe rinascimentale.

⁸ Vd. E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell’impero romano*, trad. it., I, Torino 1967, p. 320, nota 3 (“Si può spesso sapere la verità anche dal linguaggio dell’adulazione”); C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VII-VIII. *Les empereurs de Trèves*, Paris 1926; I. LANA, *La storiografia latina del IV secolo d.C.*, Torino 1990.

⁹ M. VON ALBRECHT, *Storia della letteratura latina da Livio Andronico a Boezio*, trad. it., III, Torino 1996, pp. 1459-1462.

¹⁰ Eumenio, retore e professore augustodunense, pronunciò il suo discorso in Autun nella primavera del 298, in occasione della rinascita – dopo la distruzione avvenuta anni prima ad opera di contadini ribelli, i *Bagaudae* – della città e delle antiche e celebri scuole Meniane. Sulle rappresentazioni geografiche nei portici della città, vd. A. GRILLI, *La geografia di Agrippa*, in *Il bimillenario di Agrippa*, Genova (D.AR.FI.CL.ET.) 1989.

¹¹ Nei *Panegirici* il Danubio si configura, insieme al Reno, come *limes* non tanto politico-militare e territoriale (mancano infatti riferimenti agli elementi tipici che lo contrassegnavano sul piano reale, come strade, accampamenti, castelli, torri fortificate, fossati, palizzate ecc.), quanto ideale e culturale: cfr.

2. Il Danubio colpisce i retori della lontana Gallia per il suo *longissimus cursus* (*Paneg.* XI, 7, 1), quello stesso lunghissimo e affascinante percorso che sempre, fin in età moderna, suggestionerà visitatori e scrittori¹². Ad esempio, nel discorso dell'anno 289 di Mamertino per Massimiano e Diocleziano¹³ è ricordato, insieme al Reno, il Danubio come uno dei confini naturali dell'impero, quei confini lungo i quali si manifestano i segni del valore militare dell'imperatore (*Paneg.* II, 2, 6); e nel successivo discorso di Mamertino del 291 per Massimiano, si afferma con vigore che la pacificazione dell'impero si estende per tutte le terre racchiuse dai tradizionali confini, tra cui in primo luogo il Reno ed il Danubio (*Paneg.* III, 6, 6). Significative poi, nel panegirico per Costanzo del 297¹⁴, tanto la notizia delle campagne condotte da Massimiano contro gli Alamanni dal Reno al Danubio, quanto la menzione della *restitutio* (289 d. C.) della Dacia posta al di qua del Danubio, la regione ove nel 271 Aureliano aveva trasferito i Romani della Dacia transdanubiana (*Paneg.* IV, 3, 3)¹⁵. Anche nel panegirico di Eumenio del 298 sono ricordate le tradizionali frontiere del Reno e del Danubio, finalmente ristabilite dai tetrarchi e tutelate per il futuro da accampamenti militari (*Paneg.* V, 18, 4). E nel panegirico del 313 sono elogiati i soldati di

il mio *Il limes renano nei Panegyrici Latini*, in *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, Milano 1987 (Contr. Ist. Storia Ant. Univ. Catt., 13), pp. 295-300.

¹² Si veda, tra i tanti, il bel libro di C. MAGRIS, *Danubio*, Milano 1986, che è un singolare diario di viaggio, compiuto non solo concretamente, ma anche idealmente nella memoria storica evocata dai luoghi, lungo il grande fiume ("Questo libro ... è un alternato - a volte intricato - percorso nella geografia e soprattutto nella storia del fiume ... Magris sviluppa con grande efficacia espressiva una sorta di diario di viaggio, in cui alle descrizioni minuziose, ai riferimenti storici spesso meno noti, unisce profonde riflessioni personali, il cui intreccio è contemporaneamente specchio della grande sensibilità dell'autore per l'intera cultura danubiana": così M. REGINA, *Oltre l'ambiguo. Interventi sulla cultura tedesca del Novecento*, Bari 1988, pp. 259-260).

¹³ I panegirici del 21 aprile 289 e del 21 luglio 291 furono entrambi pronunciati a Treviri da un re-tore del luogo, Mamertino, in onore dell'Augusto Massimiano *Herculius*, del quale egli esalta, da un lato le vittorie sulle bande rivoltose dei contadini gallici (i Bagaudi), sui Germani e sui pirati, dall'altro la *concordia* con il collega Diocleziano *Iovius* e la *felicitas*.

¹⁴ Il panegirico del 1° marzo 297 fu pronunciato a Treviri da un anonimo retore a nome della sua città, Autun, in occasione dei *Quinquennalia*, le solenni feste anniversary della nomina di Costanzo Cloro al titolo di Cesare.

¹⁵ Secondo Vopisco, l'autore della *Vita Aureliani*, questo imperatore aveva fatto sgombrare la Dacia, che Traiano aveva costituito in provincia dopo la vittoria su Decebalo, e ne aveva trasferito gli abitanti nella nuova Dacia al di là del Danubio: *Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, provinciam Transdanuvianam Daciam a Traiano constitutam sublato exercitu et provincialibus reliquit, desperans eam posse retineri, abductosque ex ea populos in Moesia conlocavit appellavitque suam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit* (*Hist. Aug. Aurelian.* 39, 7). Vd. anche Eutropio IX, 15: *Provinciam Daciam, quam Traianus ultra Danuvium fecerat, intermisit, vastato omni Illyrico et Moesia, desperans eam posse retineri, abductosque Romanos ex urbibus et agris Daciae in media Moesia collocavit appellavitque eam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit et est in dextra Danuvio in mare fluenti, cum antea fuerit in laeva* (cfr. L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)*, Paris 1904, pp. 313-321).

Costantino, acquarteratisi presso il Reno ed il Danubio per vigilare sulla sicurezza dell'impero (*Paneg.* IX, 21, 3). Ma è soprattutto nel panegirico per Giuliano, tenuto in Costantinopoli da Claudio Mamertino nel 362, che i riferimenti al Danubio ed all'Illirico sono particolarmente presenti¹⁶. Anche nell'ultimo panegirico del 389 l'autore, celebrando il valore militare di Teodosio contro i barbari, ne ricorda le campagne contro i Franchi sul Reno e i Sarmati sul Danubio (*Paneg.* XII, 5, 2)¹⁷.

3. Significative soprattutto sono nei *Panegirici* alcune testimonianze sull'Illirico: esse riguardano sia la storia antica della regione, ricordata con funzione di esemplarità, sia quella contemporanea ai panegiristi.

Due sono i riferimenti all'antica storia illirica, entrambi nei due panegirici ove viene celebrata la vittoria del 312 di Costantino su Massenzio a Ponte Milvio. Nel panegirico del 313¹⁸ è istituito il paragone tra Costantino e Alessandro Magno: evidenziando il reclutamento da parte dell'antico condottiero, oltre che dei soldati macedoni, anche di uomini provenienti da tutta la Grecia e da tutto l'Illirico (in numero di 40.000)¹⁹, l'oratore mira a dimostrare il maggior valore di Costantino, il quale – egli dice – con un numero inferiore di uomini aveva combattuto e vinto contro i soldati di Massenzio, *paulo ante Romani*, ben più forti e temibili, proprio perché «Romani», degli avversari del re macedone (*Paneg.* IX, 5, 1). E nel panegirico del 321 Nazario, per sottolineare l'amore dei soldati per il loro imperatore, cita un episodio relativo alla guerra tra Macedoni e Illiri nel IV secolo a.C.: gli Illiri in un primo scontro vinsero gli avversari e per scherno si misero a disprezzare il re di quelli ancora bambino, Eropo; ma successivamente, nello scontro definitivo, i Macedoni portarono sul campo di battaglia il regale bambino e questa presenza – segno del profondo amore che univa i sudditi al loro re – più dell'ira e dei canti di guerra degli Illiri servirono a volgere l'esito della battaglia in altra direzione ed a concedere ai Macedoni la vittoria (*Paneg.* X, 20, 1).

¹⁶ Vd. *infra*.

¹⁷ Il panegirico, detto a Roma da Latino Pacato Drepanio di Bordeaux nell'estate del 389 davanti al senato dell'Urbe ed all'imperatore, celebra le virtù civili ed il valore militare di Teodosio, dedicando ampio spazio alla rivolta dell'usurpatore Massimo in Gallia, alla sua sconfitta in Pannonia ed alla sua morte in Aquileia.

¹⁸ I panegirici del 313 e del 1° marzo 321, pronunciati, rispettivamente, da un anonimo di Autun a Treviri alla presenza di Costantino e da Nazario di Bordeaux – retore famoso di cui tramandano notizia anche Ausonio nella *Commemoratio professorum Burdigalensium* (14, 9) e Girolamo nel *Chronicon* (a. Abr. 2340) – a Roma davanti ai due Cesari figli di Costantino, Crispo e Costantino il Giovane, hanno entrambi come tema centrale il racconto della discesa di Costantino in Italia (Susa, Torino, Milano, Brescia, Verona, Modena) e della vittoria di Ponte Milvio, terminata con la sconfitta e la morte di Massenzio.

¹⁹ Secondo Plutarco, *Vita Alexandri* 15, 1, i fanti furono invece 30.000 ed i cavalieri 4.000.

Il favoloso episodio, molto antico ma degno – dice Nazario – di essere ricordato quale nobile esempio di devozione, è tramandato anche da Giustino (VII, 1) ed Ammiano (XXVI, 9, 3), il quale ultimo narra che i Macedoni avevano posto il loro re bambino *in cunis* nelle retrovie, in modo che per proteggerlo i soldati fossero indotti a combattere con maggior valore.

Ma se le notizie sull'antica storia dell'Illirico sono nei *Panegirici* vaghe e ai confini della leggenda, ben diversi e di grande interesse sono invece i riferimenti alle vicende contemporanee della regione. Ad esempio nel primo panegirico di Mamertino viene elogiata, secondo lo schema del *basilikòs logos*²⁰, la patria di Massimiano, la Pannonia, popolata da uomini valorosi (*Paneg.* II, 2, 2: *cum Italia sit gentium domina gloriae vetustate, Pannonia virtute ...*), ove l'Augusto trascorse la giovinezza, in mezzo al frastuono delle armi ed allenandosi alle future vittorie. E nel panegirico del 310²¹, scritto dopo la sconfitta e la morte di Massimiano ad opera del genero Costantino, si enfatizza la circostanza che il *senior* Augusto, destinato fin dalla nascita ad essere causa di rovina per sé e per molti, era stato non solo scacciato da Roma e bandito dall'Italia, ma rifiutato persino dalla sua stessa patria, l'Illirico (*Paneg.* VII, 14, 6).

È soprattutto la *Gratiarum actio Iuliano imperatori*, detta nel 362 a Costantinopoli dal trevirese Claudio Mamertino in occasione della sua nomina a console, a riportare diverse notizie sul Danubio e sull'Illirico. La lunga testimonianza del panegirico (*Paneg.* XI, 6-10) è particolarmente significativa perché proviene da un autore dall'alta posizione sociale, che aveva percorso l'intero *cursus honorum*: era stato prefetto del tesoro (*Amm.* XXI, 8, 1: *Iulianus ... commisit ... Mamertino largitiones curandas*), prefetto del pretorio per l'Illirico, console (*Amm.* XXI, 12, 25: *Iulianus ... Mamertinum promotum praefectum praetorio per Illyricum designavit consulem*)²².

Dopo essersi soffermato sulle vittorie contro i Germani, culminate nella battaglia di Strasburgo dell'agosto del 357²³, il panegirista ricorda la successiva discesa di Giuliano lungo il Danubio, conclusasi (nel frattempo era morto a Naisso l'odiato cugino, l'Augusto Costanzo) a Costantinopoli, la nuova capitale, ove finalmente egli aveva potuto prendere pieno possesso

²⁰ Secondo il retore del III secolo Menandro di Laodicea nello sviluppo del discorso panegiristico dovevano essere trattati i seguenti punti: 1. proemio, con dichiarazione di inadeguatezza dell'autore di fronte alla grandezza dell'elogiato; 2. patria, città e popolo di origine del personaggio da celebrare; 3. suo *gbenos*; 4. la nascita; 5. le qualità naturali; 6. l'educazione e l'infanzia; 7. il genere di vita e le occupazioni; 8. le gesta militari e civili; 9. la fortuna; 10. epilogo, comprendente confronti con altri personaggi celebri.

²¹ Pronunciato a Treviri da un retore di Autun: celebra gli inizi della carriera imperiale di Costantino e demonizza la memoria di Massimiano, morto in disgrazia.

²² Cariche ottenute come ricompensa per il suo *favor erga rem publicam* (CIL V. 8987 = ILS 755).

²³ *Paneg.* XI, 4, 3: *una acie Germania universa deleta est...*

della dignità imperiale. Il panegirista, che aveva seguito Giuliano dalla Gallia fin in Oriente, celebra, secondo gli usuali schemi laudativi, l'attività politica e militare dell'imperatore e ne ricorda in particolare il giungere improvviso nel cuore del territorio illirico:

Itaque cum in ipso molimine (Iulianus) oppressisset Alamanniam rebellantem, qui paulo ante inaudita regionum fluviorum montium nomina exercitu victore peragraverat, per ultima ferarum gentium regna, calcata regum capita supervolans, in medio Illyrici sinu improvisus apparuit (*Paneg.* XI, 6, 2).

Di qui inizia la discesa di Giuliano lungo il Danubio, finalizzata a riportare la pace nelle province fedeli e a respingere con il terrore le invasioni delle genti barbare²⁴. Facendo brevemente il resoconto di tale discesa, il panegirista, che era stato, come egli stesso dice, tra i fortunati compagni di viaggio dell'imperatore²⁵, descrive la divisione esistente tra i territori rispettivamente posti al di là dell'una e dell'altra sponda del Danubio: a destra, città in festa per l'arrivo dell'imperatore e popolazioni in reverenziale timore e ammirazione dinnanzi a lui, che appariva forte e vigoroso, senza alcun segno di stanchezza e con gli occhi pieni di luce celeste; a sinistra invece, il mondo dei barbari costretto ad inginocchiarsi in atteggiamento supplice e miserevole²⁶. E Giuliano visita le città dell'Illirico, ascolta le richieste dei cittadini, concede benefici e dona pace e perdono a molti barbari (*Paneg.* XI, 7, 1-3).

In questa retorica esposizione netta appare la divisione, ideale e reale, tra le due rive del fiume, lungo le quali, al comando di una grande flotta, discende Giuliano: alle genti barbare, collocate nei territori a sinistra, egli dispensa terrore, paura e fuga; alle città romane invece, poste a destra, in Illirico, speranza, libertà e ricchezze (*Paneg.* XI, 8, 4). Pertanto i popoli illirici della Dalmazia e dell'Epiro ed anche quelli di città lontane, quali

²⁴ Ammiano Marcellino, riferendosi ai momenti di attesa e di incertezza di Giuliano prima di assumere la decisione di proseguire contro il cugino Costanzo, ricorda i *termini* della Dacia (XXII, 1, 3: *intra terminos Daciae se continebat, sic quoque plurima pertimescens*), da dove Giuliano aveva inviato lettere alle città dell'Illiria, della Macedonia e della Grecia, con lo scopo di sollevare l'opinione pubblica contro Costanzo, di cui si proclamava vittima innocente. È giunta a noi la *Lettera al senato e al popolo di Atene*, nella quale insieme all'apologia di sé e alla demonizzazione di Costanzo, Giuliano promette la restaurazione di un *novus ordo*, basato sul ripristino del culto degli dei. La *Lettera*, che – come dice Libanio, *orat.* 12, 64 – per mezzo dell'intermediazione degli Elleni è rivolta all'intera umanità, si distingue per la vivacità del linguaggio, l'asprezza degli attacchi a Costanzo, la veemenza dei lamenti e delle recriminazioni (cfr. P. ALLARD, *Julien l'Apostat*, I, Paris 1906, pp. 468 ss.; J. BIDEZ, *Notice*, in *L'empereur Julien, Oeuvres complètes, I. Discours de Julien César, texte établi et traduit par J.B.*, Paris 1932, p. 211).

²⁵ *Paneg.* XI, 6, 3: *felices illius viae comites*.

²⁶ Cfr. il mio *La riva sinistra del Danubio e la Gratiarum actio di Claudio Mamertino all'imperatore Giuliano*, in "Studia antiqua et archaeologica" (Iasi) 5, 1998, pp. 175-188.

Nicopoli²⁷, Atene ed Eleusi, grazie all'intervento del principe risorgono e si rianimano: le fontane riprendono a scorrere, i portici e i ginnasi si riempiono nuovamente di gente, le antiche festività vengono rimesse in auge, e nuove se ne istituiscono in onore dell'imperatore:

Sed universas urbes ope imperatoris refotas enumerare perlongum est; scire satis est cunctas Macedoniae Illyrici Peloponnesi civitates unis an binis epistulis maximi imperatoris repentinam induisse novatis moenibus iuventutem, aquas locis omnibus scatere, quae paulo ante arida et siti anhelantia visebantur ea nunc perlui inundari madere, fora deambulacra gymnasia laetis et gaudentibus populis frequentari, dies festos celebrari veteres et novos in honorem principis consecrari (*Paneg.* XI, 9, 4).

L'Ilirico torna così ad essere una regione *felix*, tanto che, se un mortale, sollevato da una nube in una qualche zona del cielo, avesse potuto comparare il desolato passato della regione – città semidistrutte, mura in degrado, spopolamento degli abitanti, folla di esuli – con il suo splendido presente – letizia generale, campi seminati, città popolate, acque fluenti, bellezza degli edifici pubblici, campi ricchi di raccolto, vendemmie superiori alle aspettative, colli e valli ricche di greggi – avrebbe desiderato tornare immediatamente sulla terra per avere la fortuna di vivere nei luoghi divenuti desiderabili grazie al buon governo dell'imperatore (*Paneg.* XI, 10, 1).

Altri riferimenti all'Ilirico sono infine nel panegirico di Latino Pacato Drepanio per Teodosio del 389: in XII, 11, 4 è la stessa *res publica* che in una prosopopea si rivolge all'imperatore lamentando la devastazione prodotta dai Goti, dagli Unni, dagli Alani e la perdita delle province della Pannonia, dell'Ilirico e delle Gallie; e in XII, 39, 2, all'interno del resoconto della vittoria di Teodosio sull'usurpatore Massimo (cui è dedicata una lunga sezione del discorso: capp. 23-46), si esalta la prodigiosa rapidità con cui l'esercito dell'imperatore ha raggiunto *ex Illyrico* la nobile città di Aquileia, si ricordano le vittorie su Massimo presso la Sava e a Petovio sulla Drava, e si descrive infine l'entusiastica accoglienza della città illirica di *Haemona* (XII, 37, 1).

I riferimenti all'Ilirico presenti nei panegirici – che qui si sono elencati – rappresentano indubbiamente il segno della conoscenza che in Gallia si aveva di una regione lontana, ma il cui ruolo, soprattutto militare, appariva, ai panegiristi ed ai ceti politico-burocratici che essi rappresentavano, centrale in un'età in cui proprio da quella regione posta al di là dell'Adriatico provenivano gli imperatori così entusiasticamente celebrati.

²⁷ *Paneg.* XI, 9, 2-3: *Urbs Nicopolis, quam divus Augustus in monumentum Actiacae victoriae trophaei instar exstruxerat, in ruinas lacrimabiles prope tota conciderat: lacerae nobilium domus, sine tectis fora, iamdudum aquarum ductibus pessumdatis plena cuncta squaloris et pulveris ... Ipsae illae bonarum artium magistrae et inventrices Athenae omnem cultum publice privatimque perdidierant.*